

PASSI INCONTRO A GESU'

**La nostra parrocchia, una Chiesa tra la gente, guidata dallo Spirito santo,
sui passi dell'uomo che cercano Dio
perché incrocino i passi di Gesù che cercano l'uomo**

agosto - settembre 2015

Agli operatori pastorali della parrocchia

Sta per iniziare un nuovo anno pastorale.

È importante incontrare tutti gli operatori pastorali della parrocchia (*Consiglio Pastorale, Comunità educante, Consiglio Affari Economici, Caritas, Gruppo Missionario, Gruppo liturgico, i diversi volontari, tutti quelli che rendono disponibili ...*) per avviare il cammino della nostra comunità.

Siamo chiamati a prendere per mano la nostra comunità parrocchiale per condurla a diventare **una Chiesa** tra le nostre case, **una chiesa** che si fa carico della vita quotidiana della gente, impegnata ad assumere l'alfabeto della vita umana, attenta all'umano comune perché in esso risuoni il Vangelo di Gesù, **una chiesa** dove ognuno si sente come a casa propria perché nessuno è straniero, **una chiesa** accogliente dove vince sempre l'incontro perché la vita è l'arte dell'incontro, **una chiesa** che abita la strada, che esce da sé per ascoltare il grido dei poveri e dei lontani, per incontrare tutti e raccontare a tutti la gioia del Vangelo.

La Parrocchia è il grembo in cui si è generati alla fede, è **uno spazio** per credere, è il **luogo** dove si diventa cristiani, perché cristiani non si nasce, ma si diventa, è **un modo** di vivere il Vangelo, anzi il modo più comune e quotidiano.

La Parrocchia non è una Chiesa elitaria, fatta solo per alcuni, ma una Chiesa accessibile a tutti, capace di dialogare con le esperienze della gente; deve rendere a tutti possibile una vita spirituale a pieno titolo.

Ecco alcuni spunti di riflessione

su cui incontrarsi e lavorare insieme per poi cercare di stendere un progetto pastorale capace di rileggere la storia della nostra parrocchia per continuarla, per correggerla, per arricchirla nell'ascolto continuo dello Spirito santo perché è lo Spirito santo che guida e conduce la Chiesa.

Ecco la Parrocchia che vogliamo.

1. La parrocchia e il progetto pastorale

Primo compito degli operatori pastorali è quello di **elaborare e stendere il progetto pastorale della parrocchia**.

Un progetto che sappia riprendere, **rileggere la storia**, il cammino fatto dalla nostra parrocchia per continuarla, per correggerla, perché sia un cammino guidato dallo Spirito.

Lo Spirito è il principio ispiratore, il principio guida, il motore delle scelte e delle azioni della Chiesa, a Lui bisogna obbedire; Lui bisogna ascoltare.

Un progetto che faccia **camminare in avanti** la nostra comunità; che *esiga di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Occorre essere audaci e creativi nel ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori della comunità. L'individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia.*

(Papa Francesco, Evangelii gaudium n. 33)

Un progetto che pone la Parrocchia in **atteggiamento di ascolto** di ciò che i tempi dicono e richiedono, oggi; un progetto che situa la parrocchia in atteggiamento **di dialogo** nei confronti della storia e dell'umanità tutta, che metta in cammino perché capace di vedere e rispondere, di ascoltare e cogliere l'oggi, tentare di rispondere ai problemi che emergono

Un progetto che **obbedisce alla Parola di Dio** che è storica, cioè avviene in tempi e luoghi precisi e dunque non solo non può essere riproposizione di modelli del passato, ma deve essere creativa e coraggiosa, capace di dare inizio a qualcosa anche se in condizioni difficili e in mezzo a molte difficoltà, opposizioni e resistenze

Un progetto che dichiara il **paradosso del Vangelo** che gli ultimi saranno i primi, che sono beati coloro che sono afflitti, che il piccolissimo granello di senape diventa un albero grandissimo, che gli operai dell'ultima ora ricevono una paga identica a chi ha lavorato tutto il giorno:

Una parrocchia che voglia annunciare oggi il Vangelo deve presentare e narrare **il volto umano di Gesù** di Nazaret, l'uomo che ha narrato Dio.

Cogliere la dimensione di Gesù come rivelatore di Dio nella sua umanità ci conduce a vedere i Vangeli come **scuola di umanizzazione**, come portatori di una Parola capace di trasformare la nostra umanità a immagine dell'umanità di Dio che è Gesù di Nazaret.

Questa è la **conversione** che la parrocchia è chiamata a fare: **una conversione** che ha a che fare non con pratiche religiose o rituali, ma che riguarda **l'umanità stessa dell'uomo**: il suo parlare e agire, il suo rapportarsi al mondo, agli altri e alla natura, il suo guardare e ascoltare, il suo amare e il suo pensare....

Lo sguardo portato sulla pratica di umanità di Gesù, come appare in ogni episodio del Vangelo, negli incontri che Gesù vive, nelle parole che dice, nei gesti che compie, nei suoi silenzi, nella preghiera personale e comunitaria, nella spiegazione delle Scritture, nella contemplazione dei fiori e delle piante, nel perdono all'adultera, nell'abbraccio dei bambini, nell'attenzione ai lavori quotidiani degli uomini, dei pescatori, dei contadini, delle massaie **dischiude un cammino di conversione** estremamente esigente per ogni credente e per ogni comunità cristiana.

È un cammino esigente perché riguarda ogni fibra della creatura umana.

È un cammino che ha lo Spirito come guida e Cristo come fine.

È un cammino cosciente del fatto che ciò che Gesù ha di eccezionale non è di ordine religioso, ma umano.

N.B. La stesura del progetto della parrocchia

va fatto insieme; deve essere frutto del contributo di tutte realtà pastorali della parrocchia, di tutti gli operatori pastorali. **Occorre studiare un metodo di lavoro.**

2. La Parrocchia, una Chiesa in uscita

1) Ascoltiamo che cosa ci dice il Papa nell'Enciclica "Evangelii gaudium":

La missione rigenera la Chiesa.. La Parrocchia è chiamata a diventare una Chiesa "in uscita", cioè una Chiesa incontro all'uomo concreto che qui abita

La Chiesa "in uscita" è una chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza un senso....

Come il padre del figlio prodigo occorre rimanere con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre.

Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte...

Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel Sacramento che è "la porta", il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli ...

Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa. (nn. 46-47)

Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non deve essere una sala di tortura bensì un luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile, (n.44)

La Chiesa in uscita è la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che sanno fare il primo passo. Prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. La Chiesa in uscita vive un desiderio inesauribile di **offrire misericordia**, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. (n. 24)

La Chiesa in uscita esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "*si è fatto sempre così*". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. (n.33)

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.

Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro

Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita.

Più che la paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci **nelle strutture** che ci danno una falsa protezione, **nelle norme** che ci trasformano in giudici implacabili, **nelle abitudini** in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "*voi stessi date loro da mangiare*" (Mc.6,37) (n.49)

2) La chiesa in uscita domanda una conversione pastorale

La parrocchia è chiamata a **passare** da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria.

La missione è incontrare l'uomo dove vive.

La missione ha origine nel mandato di Gesù: "*andate e fare discepoli tutti i popoli*" (Mt. 28,19-20).

La missione non vuol dire soltanto e principalmente aumentare di numero, ma andare incontro al mondo per stabilire con lui un dialogo. È necessario vivere **un dinamismo di uscita e diventare disponibili a incontrare l'uomo dovunque si trovi**.

Il Papa parla di *"periferie umane"* per dire che nessuno deve essere lasciato fuori.

È necessario imparare la sua lingua per poter incontrarsi e dialogare con lui.

Non basta parlare un linguaggio ortodosso, occorre un linguaggio che aiuti, che favorisca l'incontro.

Perché la Parola riesca ad essere *"potenza di Dio"* (Rm. 1,16) non basta ripeterla, deve parlare all'uomo concreto che si ha davanti. Questo domanda una **capacità di accoglienza** come virtù particolarmente necessaria per la parrocchia e una decisa volontà di comprendere la cultura in cui vive immerso l'uomo contemporaneo, perché *l'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere* (Giovanni Paolo II)

La missione è incontrare l'uomo ferito

Papa Francesco precisa e dice che la missione della Chiesa deve rivolgersi all'uomo *"ferito"*.

L'individualismo, l'anonimato, le diverse forme di disuguaglianza, la cultura dello scarto producono profonde ferite nel cuore dell'uomo contemporaneo e lo imprigionano nella tristezza.

Per evangelizzare quest'uomo lo si deve ascoltare, si deve comprendere la prostrazione esistenziale in cui si trova; occorre chinarsi su di lui, uscendo da se stessi.

Occorre ascoltare i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati: sono loro i destinatari privilegiati del Vangelo.

L'uomo ferito a cui ci si rivolge necessita che l'annuncio si concentri sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più necessario. **L'essenziale è soprattutto l'amore incondizionato, gratuito di Dio**, un amore che guarisce, che rende pieni di gioia e invita ad amare il prossimo

Tutto questo domanda di recuperare nella vita della parrocchia **uno spirito contemplativo** (264), mettendo l'accento sull'assoluta necessità dell'incontro personale con il Signore Gesù (266).

L'importanza del tempo

"Il tempo è superiore allo spazio", cioè il rinnovamento non si fa ristrutturando in fretta strutture, organismi o occupando degli spazi o affidandosi a iniziative occasionali e sporadiche, organizzando eventi,... **ma generando processi, indicando nuove vie, aprendo orizzonti, formando coscienze con un lavoro costante, quotidiano, paziente...**

Si tratta di verificare che cosa e come di quel che è stato fatto fin qui debba proseguire, quanto invece sia diventato vecchio e inadeguato, quanto eventualmente non sia mai stato davvero cristiano, non abbia, cioè, espresso né identità, né missione cristiana.

Occorre non farsi prendere dall'ansia, ma farsi guidare da convinzioni chiare e tenaci e coltivare la pazienza del contadino (223)

3. La Parrocchia, una chiesa incontro all'uomo

La Parrocchia è una Chiesa sulla strada, tra le case, in mezzo alla gente.

La Parrocchia è una Chiesa chiamata a incontrare l'uomo ovunque si trovi, ad andare a cercarlo, a incrociare le sue strade, anche se pericolose e insanguinate.

La Parrocchia che vuole camminare sulle strade degli uomini, oggi, deve farsi guidare da **tre vie**. :

1) La via difficile.

La via della Parrocchia non è facile, non è un'autostrada ben segnata, priva di ostacoli e di attraversamenti, che basta imboccare una volta per sempre senza più tornare indietro.

La via della Parrocchia passa per le case e per i campi, vicino alla realtà della gente; è testimone di tutti gli episodi della vita quotidiana, incrocia le piazze e i mercati, gli ospedali, le scuole, la fabbriche ... questa via non è lontana da nessuno di quei fenomeni che si compiono e avvengono sulle strade: incontri, scontri, saluti e offese, felicità e disgrazie, deviazione, sbandamenti, litigi, corruzioni, violenze ..

Anche se la via della Parrocchia è un via di pace e vuole offrire a tutti uno spazio per camminare verso una meta di pace, essa non può non attraversare luoghi e territori difficili.

La strada della parrocchia è come la strada che da Gerusalemme va a Gerico, sulla quale passano mercanti e ladroni, ci sono rapine e ferimenti, ma vi è anche il buon samaritano e c'è l'albergo del buon rifugio. **In altre parole la via della Parrocchia** è partecipe di tutte le vicende e sofferenze della gente e non può sentirsi estranea a nessuna di esse

2) La via larga

La via della Parrocchia è difficile, ma larga, perché c'è posto per tutti.

Gesù parla di porta stretta che conduce alla vita, ma la porta stretta è la porta in cui ciascuno dovrà sforzarsi di entrare con la propria decisione personale ... Ma la Parrocchia come strada, deve essere larga e accogliente, aperta e invitante, non deve imporre angosce a nessuno, vuole accrescere, approfondire, autenticare la nostra libertà.

Non deve essere un piccolo sentiero per settari o iniziati; vuole aiutare ad andare verso la pienezza della vita tutti coloro che non rifiutano di fare almeno un pezzo di strada insieme.

L'importante è non andare fuori strada, non smarrirsi, non sedersi o buttarsi a terra sfiduciati.

È una strada che stimola a camminare con gioia, partendo ciascuno dal punto in cui si trova, con la convinzione che è sempre possibile fare un po' meglio e un po' di più.
Nella situazione, oggi, la Parrocchia non deve preoccuparsi tanto di dire: *"tu non sei dei nostri; tu non sei con noi"*, quanto, invece, di dire con Gesù: *"anche tu non sei lontano dal Regno di Dio, anche tu puoi fare un tratto di strada con noi"*.

3) La via stretta.

La via della Parrocchia è la via stretta che conduce alla vita, opposta alla via della morte.

La via della Parrocchia che passa attraverso le sofferenze del mondo e che è difficile, ma accogliente, aperta e invitante, **è la via stretta del Vangelo, quella che conduce alla vita**, opposta alla via della morte. È una via che si percorre nella fede, che esige e suscita una **decisione personale**. Non è un cammino automatico, che si compie per forza di inerzia, trascinati da una massa senza sapere bene dove si vada. È un cammino in cui ciascuno è chiamato a poco a poco **a scoprire l'interiorità** della propria coscienza, a prendere **decisioni personali** sempre più forti, a camminare con passo svelto e deciso. È necessario risvegliare nella parrocchia questa consapevolezza, questa autoappropriazione dell'interiorità, questa presa di coscienza di autenticità e di libertà.

La Parrocchia che cammina per questa strada non è una massa, ma un popolo sempre più cosciente delle sue scelte e della sua meta, desideroso di fare in modo che il maggior numero di persone escano dall'anonimato per diventare uomini e donne maturi responsabili in tutto della propria vita e del loro agire. *Senza libera convinzione interiore non c'è cristianesimo* (C. M. Martini)

La Parrocchia è chiamata a percorrere queste tre strade che la rendono una comunità viva

4. La Parrocchia, una Chiesa che ama il paese, il territorio che abita

Il territorio è il luogo dove la Parrocchia si rende presente come comunità di credenti guidata dallo Spirito di Gesù, animata dalla Parola e plasmata dall'Eucaristia. (Sinodo 47°) **Il territorio** su cui la Parrocchia mette le radici è ciò che permette alla parrocchia la visibilità, ma anche la prossimità, la vicinanza con la gente. **La territorialità** è il principio che elimina ogni esclusione e mostra che la Parrocchia è fatta non per separare quelli che si radunano, ma per unire quelli che sono divisi.

La Parrocchia si gioca sul territorio che abita, ama le persone che risiedono, ama quelli che giungono dal di fuori, quelli che incutono paura e quelli che non sappiamo avvicinare.

Possiamo indicare **quattro tappe** da percorrere **per amare** veramente il territorio che la Parrocchia abita.

1) Creare spazi di deserto per il silenzio.

Per amare la città, il territorio è necessario creare in esso luoghi, spazi di deserto.

Ciascuno di noi è esteriormente aggredito da orde di parole, di suoni, di clamori che assordano il nostro giorno e perfino la nostra notte ...

La capacità di vivere un po' di silenzio interiore connota il vero credente, lo stacca dal mondo dell'incredulità. L'uomo nuovo aspira ad avere per sé qualche spazio immune da ogni frastuono alienante, dove sia possibile tendere l'orecchio e percepire la voce del Padre (C.M. Martini)

1) Luoghi fisici di silenzio, sono le diverse chiese

Le diverse chiese del nostro territorio sono un forte richiamo all'importanza del silenzio, della preghiera, della dimensione contemplativa.

È necessario dare importanza, aprire, valorizzare le diverse chiese della nostra Parrocchia perché questa dimensione del silenzio, dell'ascolto percorra il nostro territorio

**Come valorizzare le chiese del nostro territorio perché siano luoghi di silenzio e di preghiera, perché richiamino il valore del silenzio della preghiera sul territorio?*

2) Luoghi interiori di silenzio, sono i diversi momenti di preghiera

È la preghiera dei vari gruppi, la preghiera in famiglia, la preghiera personale,

Si può pregare anche camminando per le strade, andando in macchina...

Una attenzione particolare va data alla preghiera liturgica della comunità parrocchiale che ha il suo centro nella **celebrazione dell'Eucaristia** nel giorno del Signore.

Ci deve stare a cuore il rapporto tra il territorio e la preghiera, soprattutto il rapporto tra il territorio e l'Eucaristia. **Giorgio La Pira diceva** che l'Eucaristia salva la città, anche un'Eucaristia povera, un po' solitaria, con poca gente ...

Una verifica attenta va fatta su come la nostra comunità celebra l'Eucaristia in tutti i suoi momenti

2) Percorrere le vie che creano amicizie sul territorio..

Per amare il territorio **è necessario percorrere le vie** del territorio attraverso le quali le persone si possono incontrare. Sono le vie dell'amicizia. **Aristotele considerava** l'amicizia il bene più grande della città: il territorio ha bisogno dell'amicizia.

Se riusciremo a tracciare vie sempre nuove che vincono l'individualismo, le chiusure, che abbattano i muri e i pregiudizi, che creano amicizie vere, avremo amato molto il nostro territorio.

3) Creare la piazza per dialogare, per incontrarsi

La piazza, l'agorà è il luogo dove si trovano persone che la pensano anche diversamente, che hanno provenienze diverse, progetti diversi, ma che si confrontano. Occorre saper creare piazze di incontro sul territorio, luoghi dove si possono scambiare le opinioni, i pensieri, le intenzioni, i desideri e cercare insieme ciò che maggiormente giova al bene del territorio

4) Costruire case per abitare e per accogliere.

La casa dice accoglienza, ospitalità.

Occorre che il territorio sia dotato di molte case accoglienti, ospitali, Case dalle porte aperte dove i vicini diventano prossimi e nessuno si sente lontano, dimenticato.

Allora il territorio non fa più paura perché viene amato, diventa luogo di incontro gioioso, luogo ospitale che ripete l'esperienza di Abramo che accogliendo i tre stranieri, accoglie Dio.

**Che cosa deve fare la nostra parrocchia per amare davvero il territorio che abita?*

**Che cosa deve fare?*

**Quali collaborazioni deve cercare e coltivare?*

5. Come fare il progetto pastorale?

Ecco alcune indicazioni che ci possono fare da guida nello stendere il progetto della parrocchia.

1. Vincere l'accidia.

È una parola un po' strana, ma riassume molti atteggiamenti: *pigrizia, infedeltà, legame poco vivo con il Signore, monotonia, nostalgia di cose passate, fatica, dispersione, mancanza di un centro della vita....*

L'accidia indica tutta quella serie di atteggiamenti che fanno volare basso o che tarpano le ali e che quindi sono molto pericolosi. Sono atteggiamenti che segnano un abbassamento di tensione e fanno vivere una comunità nella insignificanza, nella paura e nella pigrizia di scegliere, nell'indolenza, nell'accontentarsi del *"si è sempre fatto così"*

La tentazione dell'accidia è facile nella vita della parrocchia, perché la parrocchia si prende cura della vita quotidiana della gente. Ma è proprio nel momento in cui bisogna incominciare a vivere una quotidianità un po' dura e ripetitiva che si vede quali decisioni si hanno davvero nel cuore.

Siamo tutti capaci di passare da una emozione all'altra, da una novità all'altro, da un evento all'altro, ma è quando la vita comincia a diventare regolare ed esigente che si comincia a vivere davvero.

Tutte le cose che sono state costruite nella comunità, nell'oratorio e danno un volto alla comunità sono nate da una continuità paziente, fedele e perseverante.

Una comunità cresce e diventa Chiesa tra la gente, quando impara che la vita si costruisce **con perseveranza** e non solo con slanci.

La nostra parrocchia è chiamata a compiere scelte perseveranti.

2. Superare la frustrazione

La frustrazione invade spesso la vita di una comunità cristiana quando si ha la sensazione di fare qualcosa invano, di fare uno sforzo inutile. (cfr. mito di Sisifo)

La frustrazione fa fare le cose di malavoglia, toglie la gioia, *"dissecca le ossa"* dice la Scrittura.

La frustrazione viene quando non si ha chiaro il senso di ciò che si vuole, oppure quando ci si propone un traguardo eccessivo e, a un certo punto, ci si accorge che non si riesce a raggiungerlo.

Le scelte che si fanno, le varie iniziative devono essere viste nella luce del Regno di Dio e il traguardo, dell'impegno è il **venire del Regno**, che viene in ogni scelta e decisione forte, in ogni atto d'amore, in ogni sacrificio, in ogni atto di gratuità.

Il frutto buono è l'azione stessa, è l'iniziativa che viene fatta, non tanto il risultato ottenuto.

L'azione stessa già contiene il suo frutto.

Pensiamo alla diversità di situazione tra Pietro che pesca nella notte e tira a riva le reti vuote (esempio di frustrazione: *abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla*) (Lc,5,5), e Pietro che, avendo gettate le reti sulla Parola di Gesù, le tira a riva piene di pesci.

C'è una soddisfazione di pienezza che viene **dal lavorare sulla Parola di Gesù**.

Lavorare sulla Parola di Gesù è già far venire il Regno, è lasciar operare lo Spirito.

In questo senso la frustrazione scompare

La frustrazione nella parrocchia diventa un punto di verifica molto utile.

Quando la frustrazione ci prende in modo prolungato, è il segno che non stiamo operando nell'ambito del Regno di Dio, ma dei risultati gratificanti.

I risultati possono essere piacevoli e utili, e sono da accettare, ma non dobbiamo dimenticare che il Regno di Dio viene in ogni atto di amore serio della parrocchia, anche il più nascosto.

Gesù lo dice: *quando fai l'elemosina, falla nel segreto, non sappia la mano destra ciò che fa la sinistra, falla di fronte al Padre* (Mt. 6,1-4). Sarebbe un'azione senza rilievo, ma non è così perché il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Il vangelo ci indica la strada per superare le frustrazioni.

Nella comunità la frustrazione è presente anche perché a volte ci prefiggiamo ideali eccessivi.

Non dobbiamo dimenticare che la gente compie cammini molto differenziati.

Una maggior intelligenza e un maggior discernimento eviterebbero anche parecchie frustrazioni pastorali e darebbero più realismo e serenità nell'agire.

3. Coltivare un rapporto vivo con il Signore

Tante volte l'accidia e la frustrazione nascono da **un legame poco vivo con il Signore.**

L'accidia e la frustrazione nascono dal considerare il Signore come passivo nella vita e nella pastorale della parrocchia.

Si può coltivare un legame con il Signore, senza considerarlo vivo, risorto, che guida e conduce la vita della comunità cristiana, che intercede per noi, ma considerarlo come uno che sta a guardare con le braccia conserte, in modo che tocchi a noi fare tutto.

Occorre imparare che c'è il nostro darci da fare, **ma c'è anche il suo darsi da fare per noi, per la nostra comunità.** C'è il suo offrirsi per noi, intercedere per noi, pregare per noi, donare la sua vita per noi che si esprime nell'Eucaristia.

Gesù si dà da fare continuamente per noi, è più attivo di noi.

Questa consapevolezza di essere in comunione con Gesù attivo, vivo, risorto è importante per illuminare il cammino della Parrocchia.

4. Ritrovare nella Pasqua il centro della vita della parrocchia

La mancanza di un centro fa sì che quello che viene fatto, le diverse azioni si disperdano.

Questo centro della vita della parrocchia è il Signore Gesù risorto e vivo.

La parrocchia va aiutata **a ritrovare il suo centro in Gesù** e camminare da una esperienza di exteriorità, cioè dal cercare visibilità, prestigio, successo, profitto ..., a una esperienza di interiorità, cioè **ripartire da Dio**, dal primato di Dio come era vissuto dalla Chiesa primitiva.

Occorre riportare tutto a questa sorgente: il primato della preghiera o della dimensione contemplativa e quindi il primato della Parola e dell'Eucaristia. Tutto il resto viene come conseguenza.

L'Eucaristia, prima di essere qualcosa che noi facciamo, prima di essere un'azione della Chiesa è **la Pasqua di Gesù che ci raggiunge**; è il Signore che dalla Croce ci attira o, meglio ancora, oggi, storicamente ci raggiunge.

L'Eucaristia è la Pasqua che supera la storia e si rende contemporanea a noi, alla nostra comunità; è l'amore infinito del Padre, presente nella morte e nella risurrezione di Gesù, che ci raggiunge.

L'Eucaristia è la Pasqua di Gesù che ci raggiunge, ci tocca, ci prende, ci afferra cerca di penetrare il nostro uomo interiore, la comunità e cerca di plasmare la società di quello spirito di gratuità da cui essa è nata.

La Pasqua è espressione della gratuità di Dio, del dono gratuito, del perdono gratuito, della misericordia, della prossimità. La gratuità è il fiore del Vangelo. La gratuità è il Vangelo. Il vangelo è buona notizia gratuita, è Dio che perdona gratuitamente di sua iniziativa, prima che noi glielo chiediamo, che viene a cercarci prima che noi cerchiamo Lui. La Chiesa nasce da questi gesti di gratuità.

L'Eucaristia è il segno più grande della gratuità di Dio

L'Eucaristia è sia punto di partenza, sia punto di arrivo della vita della parrocchia.

La comunità cristiana nasce dalla Pasqua di Gesù e si costruisce attorno alla Pasqua di Gesù.

Noi prendiamo coscienza di tutto questo nell'ascolto della Parola.

È l'ascolto della Parola che spiega l'Eucaristia nelle sue premesse e nelle sue conseguenze.

L'Eucaristia viene percepita e vissuta come segno della gratuità di Dio attraverso l'ascolto della Parola, perché **la Parola è la Pasqua di Gesù che si comunica a noi**, che si svela alla nostra mente e che penetra il nostro cuore. Proprio come avveniva ai discepoli di Emmaus, il cui cuore si riscaldava ascoltando la spiegazione delle Scritture e si preparava a riconoscere Gesù nell'Eucaristia. Non lo avrebbero riconosciuto allo spezzare del pane, cioè non avrebbero compreso la centralità dell'Eucaristia, se non fossero stati riscaldati dalla Parola

Ecco allora nella vita della Parrocchia **la scuola della Parola** è strettamente collegata alla conoscenza della **centralità dell'Eucaristia.**

5. Ascoltare ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa

A che punto siamo? Dove ci vuole condurre il Signore?

Per tracciare il cammino della nostra parrocchia è necessario metterci **in ascolto dello Spirito** più che delle abitudini del passato; dobbiamo essere più preoccupati di **ciò che lo Spirito ci dice** che non di dire noi cose "sagge", ma generiche, non incisive, scontate.

È necessario **metterci in ascolto dello Spirito** per trovare **le vie possibili del passaggio da un cristianesimo di massa e di tradizione, di rendita e di nostalgie a una cristianesimo consapevole e responsabile, generoso ed esigente nell'obbedienza al Vangelo**, mite, cordialmente aperto a tutto ciò che è bello e al bene vissuto da ciascuno.

Un cristianesimo che punti sulla formazione e sappia fare della crescita della coscienza e dell'interiorità un cammino aperto a tutti.

Un cristianesimo attento ai poveri, a coloro che stanno ai margini della strada, a coloro che fanno fatica a stare al passo.

Un cristianesimo che diventi di fatto un cammino alla sequela di Gesù.

Seguire Gesù per una comunità cristiana domanda tre passaggi:

1) La decisione della parrocchia di obbedire a Dio e di riconoscere il suo primato.

È fare quello che ha fatto il popolo di Israele che ha preso la decisione di lasciare l'Egitto e di andare verso la terra promessa, decisione sempre tentata e messa in questione nel deserto, ma mantenuta malgrado tutto.

È la decisione del popolo presa al Sinai di accogliere l'alleanza e accettarne le leggi

È la decisione della parrocchia di riconoscere il primato di Dio, di ascoltare Gesù che la chiama a seguirlo, di mettere l'Eucaristia al centro della sua vita, di ascoltare fedelmente la Parola di Dio.

2) La decisione di rinunciare a un proprio progetto per assumere il progetto di Dio.

È la decisione della Parrocchia di mettersi in discussione, di non sclerotizzarsi sul suo passato, ma di essere attenta al piano di Dio, alla volontà di Dio. **Una Parrocchia** che sa accettare anche quei cambiamenti che il piano di Dio le impone. **Una Parrocchia** che si fa umile ascoltatrice di Dio e degli altri

3) La decisione di assomigliare sempre più a Gesù.

È riconoscere che Gesù ci salva percorrendo la strada della croce.

È riconoscere non solo il primato di Dio, ma il primato della Croce.

È aderire alla legge della Croce. È quello che dice Gesù (Lc. 24,26) *"Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"*

È una strada difficile che ci permette di passare attraverso le vicende di questo mondo con animo evangelico: senza esaltarci per il successo e senza deprimerci per l'insuccesso.

La verità dell'uomo è quella che appare nella croce.

È la decisione della parrocchia di seguire Gesù sulla via della croce.

Nel Crocifisso si rivela il vero volto di Dio.

Questo è una grazia che nessuno può pretendere né di possedere, né di mantenere, ma si può soltanto umilmente chiedere.

6) Mettersi in cammino

La parrocchia è una chiesa tra la gente in cammino; è una comunità sulla strada insieme a Gesù, dietro a Gesù. Per camminare dietro a Gesù, per essere una Chiesa *"in uscita"* sulla strada, la parrocchia deve coltivare alcuni atteggiamenti:

1) Risvegliare l'entusiasmo

È necessario risvegliare nella parrocchia **l'entusiasmo**. Tipico della Chiesa primitiva era l'entusiasmo della fede, messo in risalto anche dalla povertà delle strutture.

La parola "entusiasmo" (nella sua radice significa *in Dio*) indica che dentro di noi si muove qualcosa della ricchezza divina, del fuoco divino. Indica la partecipazione dell'uomo a quel modo di essere, infuocato e dinamico di Dio. **L'entusiasmo** aveva per i greci un significato sacro. Significava entrare in quel dinamismo che faceva uscire dalla routine, dalla depressione, dalla noia, dalla banalità, perché la ricchezza di Dio entrava nell'uomo. **L'entusiasmo** è qualcosa che si produce dentro, allude al fuoco e allo Spirito che sono dentro di noi. **L'entusiasmo** sta alla radice dell'evangelizzazione.

È un dono che viene offerto nel Battesimo, che la Cresima conferma, che ogni Eucaristia continuamente nutre, e a cui l'ascolto della Parola dà forma di pensiero e anche forma verbale.

L'entusiasmo è dono di Dio, per alimentarlo **occorre nutrirsi di Dio**, della sua Parola e dei suoi sacramenti. Quando ci mettiamo in queste condizioni l'entusiasmo si genera in noi, mentre si perde tutte le volte che ci allontaniamo da queste condizioni. Attraverso l'ascolto della Parola di Dio noi cresciamo nell'entusiasmo.

Occorre un ascolto della Parola che sia innanzitutto *silenzio, contemplazione, disponibilità*.

Troppe volte, nella comunità, **l'urgenza di annunciare il Vangelo** è accompagnata dalla lamentosità, perché la gente non risponde, perché non si vedono risultati dovremmo, invece sentire questa urgenza come qualcosa che ci rallegra, che ci dà gioia.

L'evangelizzazione è una forza sorgiva della Chiesa. È sentita troppo poco come risorsa e come gioia interiore; è più sentita invece come dovere, come peso, come compito inarrivabile, troppo alto.

Come fare per aiutare la nostra parrocchia a ritrovare la gioia, l'entusiasmo di annunciare il Vangelo.

2) Diventare consapevoli della nostra povertà e della nostra inadeguatezza

È necessario percepire la nostra povertà e la nostra inadeguatezza.

Quando sono avvertite con umiltà e con pace, è segno che la parrocchia sta camminando sulla strada giusta. Presumere di poter riuscire, di essere all'altezza è pericoloso, è un segno che qualcosa non va bene, che non si è capito bene il cammino che il Signore ci indica.

Quando invece sentiamo la nostra inadeguatezza con umiltà e con pace e comprendiamo che dobbiamo fidarci di Dio, allora vuol dire che la strada che stiamo percorrendo è quella di Dio. Occorre metterci con la nostra debolezza e povertà di fronte a Dio il quale ci ama molto di più delle nostre capacità.

Ci può aiutare l'esperienza di Mosè che si rivolge a Dio dicendo: *"voglio vedere la tua gloria. Voglio capire chi sei e che mi ami ..."* Dio risponde: *"non vedrai la mia gloria, il mio volto. Quando sarò passato mi vedrai di spalle"* (Es. 33,18-23). Questa è una espressione molto misteriosa e simbolica che, applicata alla nostra situazione, significa che spesso facciamo fatica a capire, ci sentiamo inadeguati, abbiamo la sensazione di essere spersi di fronte al cammino che siamo chiamati a percorrere, ma quando rileggiamo il cammino della nostra comunità, allora vediamo Dio di spalle come è accaduto a Mosè. Vediamo cioè che anche nei momenti difficili Dio ha camminato con noi. Spesso è più facile leggere l'amore di Dio guardando indietro, dopo che il Signore è passato che non nel momento in cui ci stava fianco a fianco.

C'è però un parametro caratteristico per misurare la temperatura della vita cristiana: **è la gioia del Vangelo**. Papa Giovanni XXIII parlava di **povertà contenta**.

È una contentezza sempre insidiata, sempre minacciata, fragile, ma vera e potente.

3) Imparare a discernere

La parrocchia deve coltivare una capacità di discernere.

È la capacità di leggere i segni dei tempi.

Non bisogna dimenticare che **lo Spirito Santo** opera incessantemente nella Chiesa, nella comunità parrocchiale per condurla a vivere di più il Vangelo.

Ma anche **lo spirito del male** opera incessantemente per creare confusione, accidia, dispersione, amarezza, lamentosità, noia ...

Occorre rendersi attenti all'azione dello Spirito domandandosi continuamente dove sia, in che direzione si muova la sua azione. È una attenzione che deve diventare abituale a poco a poco.

Per coltivare questa attenzione **aiuta molto la lectio divina** che ci fa continuamente attenti a come lo Spirito di Dio conduce il suo popolo nell'Antico e nel Nuovo Testamento e ci insegna a prestare attenzione ai segni dello Spirito.

Per imparare a discernere la parrocchia deve avere il Vangelo nel cuore.

Il Vangelo come buona notizia, come qualcosa che dà gioia, che riempie il cuore.

La parrocchia, guidata dallo Spirito, deve essere come la Chiesa degli Apostoli, una Chiesa che vive della memoria del Signore Gesù e la trasmette con gioia.

4) Lasciarsi guidare dalla forza della compassione

La parola *"compassione"* letteralmente significa *"soffrire insieme"*, è la scelta di voler condividere il dolore, la fatica, la debolezza, la fragilità della gente.

È un atteggiamento importante che va tenuto vivo nella parrocchia.

Ci sono, oggi, tante situazioni esasperanti sulle quale è facile lamentarsi.

Oggi è facile lamentarci della gente che non risponde, che non apprezza, che è indifferente.

La comunità parrocchiale deve imparare a leggere queste situazioni provando compassione.

La compassione pastorale è quell'atteggiamento per cui il lamento (che pure può esserci ed è normale che ci sia) e l'esasperazione per situazioni difficili, sono superate dal voler bene alla gente.

Nella parrocchia è importante vivere queste situazioni difficili amando ancora di più la gente, trovando nuove forme per aiutarla, per soccorrerla, per metterla davanti a Dio chiedendogli di guarirla.

La compassione pastorale ha il suo riscontro nella compassione di Maria per gli sposi di Cana.

Maria li ama al punto che va oltre le parole di Gesù: *"che ho da fare con te, o donna?"* e dice ai servi: *fate quello che vi dirà, cioè andate avanti*". Maria non si lascia deprimere, né scoraggiare, né fermare, ma va avanti.

La forza della compassione pastorale quando è coltivata nella comunità parrocchiale, è in grado di far superare il lamento, il disgusto, la frustrazione attraverso **un di più di amore** verso le persone, verso il territorio, verso le diverse situazioni difficili, verso coloro che non ascoltano, che sono indifferenti o contrari... *Quale è la forza della compassione pastorale nella nostra comunità?*

Una conclusione

A conclusione di questa riflessione nasce **la domanda**:

**la parrocchia come forma di Chiesa è ancora valida?*

**Quale è il futuro della Parrocchia?*

Sono domande che tante volte vengono fatte.

Dopo le riflessioni che abbiamo fatto possiamo rispondere che la Parrocchia come era vissuta 30 o 50 anni fa è **certamente molto cambiata**.

Una semplice pastorale di conservazione, oltre a essere sterile, si dimostra irresponsabile e oggettivamente "peccaminosa", perché sorda, se non addirittura ostile alla voce di Dio e alla sua chiamata"

(Card. Dionigi Tettamanzi)

Se però intendiamo la parrocchia come chiesa tra le case, vicina alla vita quotidiana della gente, guidata dallo Spirito santo sui passi dell'uomo che cercano Dio perché incrocino i passi di Gesù che cercano l'uomo, allora la parrocchia dice oggi tutta la sua attualità.

1) La Parrocchia è ancora attuale

La parrocchia sul territorio dice che cosa vuol dire essere **una Chiesa** in uscita, cioè **una Chiesa** che esce da se stessa, dai suoi privilegi, che sta sulla strada, che non sta chiusa nel tempio, che va verso gli altri per giungere alle periferie umane; **una Chiesa** non ripiegata sul passato, sul "si è sempre fatto così", ma che guarda in avanti con audacia e si lascia guidare dallo Spirito; **una chiesa** che sente il dovere di essere ospitale, paziente, longanime, lungimirante le cui porte sono sempre aperte e non si chiudono a nessuno che chiede sinceramente asilo; **una chiesa** luogo della misericordia dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa, dove nessuno si sente giudicato, ma amato, perdonato sempre; **una Chiesa** che va incontro ad ogni uomo, soprattutto all'uomo "ferito", al povero perché esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri; **una chiesa** che non lascia mai solo nessuno di questi piccoli, che non teme di sporcarsi con il fango della strada, **una Chiesa** dai volti rivolti, che sa vedere in ogni volto la carezza di Dio; **una Chiesa** che racconta con la sua vita la gioia del Vangelo.

2) La Parrocchia domanda una scelta personale

La Parrocchia però deve diventare una scelta precisa.

La Parrocchia dovrà diventare sempre più chiaramente un luogo cui si sceglie di appartenere volentieri, una comunità con cui si decide di camminare. Il vero cammino cristiano è un cammino di interiorità e di convinzioni, non solo di gesti e di abitudini. I gesti e le abitudini sono utili, se nascono da una convinzione interiore, la esprimono, la incarnano e la irradiano.

Senza libera convinzione interiore non c'è cristianesimo.

3) La Parrocchia è "il piccolo gregge"

Oggi non dobbiamo fermarci alle apparenze e non dobbiamo illuderci.

Il numero di coloro che frequentano regolarmente la Messa della domenica è notevolmente ridotto; pochissimi sono i cristiani che si impegnano veramente a testimoniare il Vangelo e a costruire la comunità. Non pochi, oggi, sono coloro che non cercano nel cristianesimo, ma altrove una risposta alle loro domande di senso.

La Parrocchia sul territorio è fatta da quella minoranza impegnata e motivata che porta il peso della maggioranza che compie talvolta qualche gesto religioso per abitudine e non per convinzione profonda e personale.

Diceva il Cardinal Martini: *La Chiesa (la Parrocchia, l'oratorio) è oggi quello che Gesù chiamerebbe un piccolo gregge, un minuscolo seme, un pugno di lievito. E tale viene considerata anche dall'opinione pubblica. Si attua così la condizione di una certa marginalità. La Chiesa interessa poco per ciò che è veramente la sostanza della sua vita; interessa piuttosto per aspetti periferici, folcloristici, mondani, scandalistici* Gesù nel Vangelo di Luca (12,31) dice:

*"Non temere piccolo gregge, ,
perché è piaciuto al Padre vostro di darvi il suo" Regno."*

È alla piccolezza e inadeguatezza che viene offerta la gioia del Vangelo: piccolissimo è il granello di senapa gettato nella terra, poca cosa è il pugno di lievito nascosto nella pasta, insignificante è il piccolo gregge di fronte alle mandrie sterminate. Eppure anche la pochezza umana e l'apparente insignificanza storica, lette alla luce della fede, possono diventare albero frondoso, far fermentare una massa, rallegrare un pascolo.

"Dopo la Messa, il dono più grande: la parrocchia"
(P. Mazzolari)

Qualche domanda per aiutare il lavoro a gruppi

1) Si può partire guardando la situazione della nostra Parrocchia, il cammino che ha fatto, il bene che c'è, i vuoti che ci sono ... quali domande, quali attese porta nel suo cuore

2) Quale è il volto della nostra Parrocchia: è un volto familiare? Fraternalista?, Accogliente? Disponibile? Dialogico? Umile? È un volto che fa trasparire il Dio vicino?

3) Quali sono le situazioni di umanesimo negato nella nostra realtà? Che cosa fare perché diventino esempi di umanesimo riuscito?

4) Quali dei punti indicati riguardano più da vicino la nostra Parrocchia?

5) Quale conversione pastorale domanda la Parrocchia per diventare una Chiesa "in uscita"?

6) Come favorire nella parrocchia un cammino di interiorità, di convinzioni, non solo di gesti e di abitudini? I gesti e le abitudini sono utili se nascono da una convinzione interiore, perché senza libera convinzione interiore non c'è cristianesimo.

7) Quale formazione coltivare,

quale rinnovamento domanda la catechesi? La liturgia? La vita di carità?

8) Attorno a quali punti possiamo costruire il progetto pastorale della nostra parrocchia?